

IL LIBRO DI ANTONELLA BORALEVI

# Storia di Byron, che insegna ai padroni a stare al mondo

IL CANE apre le finestre del mondo ai suoi padroni. Chi non lo ha non lo capisce, anzi può giudicare bizzarri i comportamenti di certi proprietari, ma averlo accanto cambia la vita. Parola di Antonella Boralevi, giornalista e scrittrice fiorentina che ha dedicato un libro al suo bassotto, "Byron, storia del cane che mi insegnò la felicità" (Mondadori). L'impostazione è didascalica, ogni capitolo racconta una qualità o caratteristica che il cane ha trasmesso alla sua padrona, che arricchisce i vari temi con citazioni letterarie, accenni a studi biologici sui cani e racconti di episodi della propria vita e professione. Il punto di arrivo è la certezza che

non siano i padroni a insegnare ai cani come si sta al mondo ma viceversa.

Il primo capitolo, e non potrebbe essere altrimenti, è dedicato all'amore. Il classico adagio per il quale i cani donano il loro senza chiedere nulla in cambio viene declinato raccontando un episodio. Cioè di quando si credette Byron, che era stato affidato per un periodo a una governante, perduto nelle campagne intorno alla casa dei suoi padroni. Le ricerche si conclusero davanti a un cassetto dei golf di Antonella Boralevi. «Si era fatto una specie di cuccia, smusando con il suo nasino nero. E aveva scelto la manica di una rebecca di cachemire co-



Antonella Boralevi con il suo cane

lor panna, che metteva spesso nelle sere fresche della Maremma. Gli bastava una idea del mio odore, qualche nota del mio profumo, non so».

Dopo l'amore tocca al corag-

---

Ogni capitolo racconta una qualità che ha trasmesso alla sua padrona

---

gio, al tradimento, al perdono, alla fiducia, al desiderio, alla morte, all'amicizia, alla dignità, alla paura, alla rabbia e così via. Pure il tema della morte è affrontato, raccontando l'addio

a Schubert, il bassotto entrato nella casa di Antonella Boralevi per primo grazie alla figlia Ginevra e che per alcuni anni ha vissuto con Byron. Quando l'amico morì, Byron si rifiutò a lungo di dormire nella culla che condivideva con lui. Fino al giorno in cui decise che era arrivato il momento di tornarci. Forse aveva elaborato il lutto, scrive Boralevi, facendo intendere come ci sia da imparare anche dal modo in cui i cani affrontano la scomparsa delle persone care. Del resto «il cane possiede una abilità che la scienza non riesce a decrittare. È la sintonia con l'anima del padrone».

(mi.bo.)